

## GIOVEDÌ XVII SETTIMANA T.O.

**Ger 18,1-6**

<sup>1</sup> Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: <sup>2</sup>«Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola».

<sup>3</sup>Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. <sup>4</sup>Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto. <sup>5</sup>Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: <sup>6</sup>«Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

Il testo odierno è di grande importanza dal punto di vista della comprensione della divina pedagogia, perché i suoi versetti chiave svelano dinanzi ai nostri occhi lo stile con cui il Signore agisce abitualmente con ciascuno di noi.

Il primo versetto che ci introduce nel mistero dell'azione di Dio nei confronti del suo popolo, come pure nei confronti di ciascun credente, è questo: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola» (Ger 18,2). Qui cogliamo un primo aspetto dell'azione di Dio verso l'uomo: *i fatti contengono una parola divina*. Il Signore parla in modi diversi: con il linguaggio umano (attraverso le Scritture e la predicazione apostolica), ma parla anche attraverso il linguaggio dei fatti, che sono eloquenti, quando si è capaci di leggerne il senso. In realtà, la parola che Dio pronuncerà per Geremia nella bottega del vasaio, sarà il gesto stesso del vasaio che plasma a suo piacimento la creta sotto le proprie mani. I fatti e le circostanze della nostra vita non sono mai frutto della cecità del caso: essi contengono sempre una parola di Dio per noi, un messaggio divino che bisogna essere capaci di decodificare. Geremia sarà in grado di decodificare e di trasmettere questa parola che non è pronunciata soltanto per lui.

In questo versetto chiave il testo fa sorgere in noi un altro interrogativo: “Perché proprio nella bottega del vasaio e non in un altro luogo? Forse che la Parola di Dio diventa comprensibile alle nostre orecchie solo dopo essere entrati nella bottega del vasaio?”. Certamente è così. *Essere entrati nella bottega del vasaio significa avere maturato la disponibilità a essere plasmati, a essere, cioè, nelle mani di Dio come una docile creta*. Chi si pone davanti a Dio con l'atteggiamento della creta e si lascia plasmare, diventa capace di comprendere la Parola perché acquista un orecchio da iniziati. Chi vive e corre per le sue strade, progettando autonomamente la propria vita, senza mai confrontarsi con Dio, senza consultarlo e senza lasciarsi plasmare da Lui, può ascoltare le parole più belle della Scrittura, ma esse non gli diranno nulla, perché il gusto della Parola si scopre nella

bottega del vasaio, ovvero nella sottomissione libera e personale a Dio. Del resto, l'Apostolo Pietro dice che Dio dà lo Spirito Santo a coloro che si sottomettono a Lui (cfr. At 5,32). Dio effonde il suo Spirito su quelli che gli ubbidiscono e che assumono davanti a Lui l'atteggiamento della creta nelle mani del vasaio.

Il secondo versetto chiave è il seguente: «se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto» (Ger 18,4). Il Signore non si arrende dinanzi a noi, creta che, spesso, dopo essere stata modellata nella bellezza della santità, riprende la deformità che aveva prima di essere toccata dalle sue mani divine. Questo versetto è carico di uno spirito di consolazione, perché noi sappiamo bene quante resistenze allo Spirito di Dio ci portiamo dentro, quante volte costringiamo Dio a ripeterci la stessa lezione, prima di farla nostra e di maturarla nella concretezza della vita. Il Signore non si arrende mai dinanzi alle nostre resistenze e continua a plasmarci tutte le volte che riprendiamo le deformità di prima. Solamente la nostra volontà, che lucidamente si sottrae all'ubbidienza, può fermare la mano di Dio e il suo gesto da vasaio, che è iniziato con l'atto stesso della creazione, per perfezionarsi poi nell'opera della redenzione. Il cap. 2 del libro di Genesi presenta Dio, nel secondo racconto della creazione, come un vasaio che plasma la creta. Quell'atto creativo è l'immagine dell'attitudine perenne di Dio nei confronti dell'uomo: la nostra debolezza non gli fa ostacolo; ci plasma continuamente senza fermarsi mai, anche quando la nostra creta riprende la deformità e non mantiene quella forma che Lui imprime.

La divina pedagogia non è sindacabile da noi: «come ai suoi occhi pareva giusto» (Ger 18,4). A noi non sarà mai possibile penetrare fino in fondo le ragioni ultime che spingono il Signore ad agire con noi in un certo modo piuttosto che in un altro. Le motivazioni profonde del suo agire sono nascoste nei segreti del Padre, che a noi saranno svelati solo alla fine dei tempi, quando tutti i nostri perché avranno la loro risposta. Nel frattempo, occorre una fiducia infinita nel lasciarsi portare da Dio nelle sue vie e nel lasciarsi educare come piace a Lui.

In collegamento con questa rivendicazione del primato della divina pedagogia, e della sua insindacabilità, c'è la domanda riportata dal v. 6: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio?» (Ger 18,6). Questa domanda lascia trasparire il dolore di Dio di non avere talvolta uno spazio di assoluta libertà per plasmare la nostra vita. Dietro questo versetto sembra di sentire le parole di Isaia: «Dirà forse la creta al vasaio: "Che cosa fai?" oppure: "La tua opera non ha manici"?» (Is 45,9). Tale domanda certamente nasconde dietro di sé il misterioso dolore di Dio, causato dall'uso improprio della nostra libertà, che accetta malvolentieri le sue disposizioni quando non le

comprende, disposizioni che pure sono tutte orientate sempre e comunque alla nostra definitiva felicità.